

LA SICILIA

A Catania appalti blindati

CATANIA- Dei numeri, che pure gli si sono rivoltati contro, almeno sulle colonne severe del Sole 24 ore, non ha paura- E il giorno dopo l'impetosa analisi, il sindaco di Catania, Enzo Bianco, riprende in mano proprio i numeri, quelli del quotidiano economico e quelli del Censis, che ha radiografato la criminalità delle principali città d'Italia tra il '90 e il '97. Scoprendo così che in questo campo dolente la città registra performance tali da sbaragliare le concorrenti. Migliora, insomma, più delle altre. Migliora moltissimo anche se, naturalmente, s'ha da fare il confronto con ciò che era. Ed era in condizioni gravi e drammatiche, aggiunge il sindaco che questa volta sfoggia non tanto il suo leggendario ottimismo quanto una consapevolezza guardinga e responsabile che lo porta a proporre di "blindare" gli appalti previsti nel '99. Intanto però eccolo ricordare che tra il 90 e il 97 i furti sono diminuiti del 60,5%(primato in Italia), le rapine si sono ridotte del 62.8 % (primato anche questo), gli omicidi nel capoluogo si sono dimezzati- E poi in quanto a rapine in banca e a colpi negli appartamenti soltanto negli ultimi 12 mesi Catania ha guadagnato rispettivamente 11 e 20 posizioni nella parade nazionale. E in 5 anni, non un solo atto dell'amministrazione è stato al centro di interventi penali. Si canta vittoria? No. Bianco non lo fa per nulla. Vero è - spiega - che quando ci sono state avvisaglie di illegalità e/o di malcostume (l'incendio dell'ufficio di riordino amministrativo, la salma scambiata al cimitero) la denuncia è stata immediata. Ma Š anche vero - e l'affaire del nuovo ospedale Garibaldi lo dimostra - che ancora esistono connivenze tra parti significative della burocrazia, del mondo degli affari e della criminalità. E, a questo punto del discorso, i numeri cedono il passo alle parole, a partire da una, pesante come pietra: mafia. La usa, Bianco. E ne usa un'altra, anche: sviluppo. Non c'è sviluppo senza lotta alla mafia. Ma non ci può essere sviluppo nemmeno se, per paura di infiltrazioni, si rinuncia ad agire. Se si rinunci a quel mare di appalti, per un totale di 1.200 miliardi almeno (600 circa per la metropolitana, 170 per l'agroalimentare, 145 per l'aeroporto, 30 per il porto, 70 subito per il "patto territoriale, altri 30 dopo, una quarantina per l'interporto, almeno 100 di investimento comunale ordinario e, forse, 100 del "contratto d'area" e 60 del porto turistico ...), che dovrebbero andare in gara proprio nel '99, per consegnare al Duemila una Catania fatta di cantieri e di strutture. Che fare, dunque? Che fare tirato da Catania attirerà interessi di vario tipo, compresi quelli a cui proprio ci si vorrebbe sottrarre? Nasce qui, da questa considerazione, il piano di Bianco, che ha al suo fianco nel presentarlo i due "coautori" dell'idea, gli assessori Paolo Berretta e Andrea Scuderi. Dai numeri alle parole e dalle parole ai fatti: il piano ha già ottenuto la disponibilità del prefetto e un avallo anche scritto dagli interni. E le misure di cui si compone rappresentano un primato Primato anche che sia un Comune a inventarsi la strategia. Insomma, Bianco lancia una sfida: non fare entrare la mafia negli appalti. Come? Creando un osservatorio provinciale guidato dal prefetto Tommaso Blonda, che si serva di una banca dati in cui incrociare tutte

le informazioni utili, quelle riservate anzitutto (ma, aggiunge, sarebbe meglio se si istituisse su tutta la regione); stipulando un protocollo di legalità (il Comune lo farà da subito, sempre) per ogni gara di importo considerevole, per esempio superiore ai dieci miliardi; realizzando una consulta della legalità nella quale le conoscenze si scambino si aggiornino. E se ritiene auspicabile che si realizzi l'idea di Del Turco di "assegnare l'incarico di vigilanza sugli appalti alla Dia trasformandola nella guardia nazionale contro le infiltrazioni mafiose", Bianco aggiunge che il ministro ha chiesto di attuarlo davvero e fin d'ora, il piano di Catania. Se mai dovessero esserci altri enti appaltanti non interessati a concretizzare queste misure, è probabile insomma, che una sorta di obbligo morale da un lato e un incisivo incoraggiamento del governo dall'altro, potrebbero convincerli. A che servono, osservatorio, protocolli, consulta? A sapere per tempo (con tanto di possibilità di revoche e sospensioni di gare) se le imprese concorrenti sono ok, da tutti i punti di vista, e a dissuadere quelle con le carte non in regola, che a ragione temono un controllo così costante e addirittura preventivo, da cercare di infiltrarsi.